



«ANNETTEREI I PIANETI SE POTESSI»

RACCONTARE
L'ESPLORAZIONE
E LA CONQUISTA
TRA OTTO E NOVECENTO



MUSEO DI STORIA
NATURALE



“NatureCulture. Storie di scienza, musei e ambienti”

“NatureCulture” represents a monographic publication series by the Museum of Natural History of Verona, focusing on the historical evolution of scientific thought. The series explores diverse realms, including the history of natural sciences, environmental humanities, natural history museums, and the varied scientific practices conducted within them throughout history. Adopting a hybrid perspective, the series intertwines distinct skills, vocabularies, and issues, fostering an interdisciplinary approach to comprehensively analyze the dynamic intersection of nature and culture. By delving into the multifaceted dimensions of historical exploration, “NatureCulture” aims to contribute to a nuanced understanding of the intricate relationships between human societies, the natural world, and the evolving methodologies employed in the pursuit of scientific knowledge.

In adherence to the COPE (Committee on Publication Ethics) Best Practice Guidelines for Journal Editors, all articles featured in “NatureCulture” undergo a rigorous peer-review process. This ensures the scholarly rigor and integrity of the content, as outlined in the ethical code of conduct for publications. Additionally, “NatureCulture” follows an open-access model, providing unrestricted access to its scholarly contributions. This approach aligns with the commitment to fostering widespread dissemination of knowledge, encouraging accessibility and engagement across diverse audiences interested in the historical nuances of scientific inquiry.

Editorial Board

Editing Coordination: Leonardo Latella (Museo di Storia Naturale di Verona)

Editor in chief: Andrea Tenca (Museo di Storia Naturale di Verona)

Associate Editors: Luca Ciancio (Università di Verona), Fausta Piccoli (Museo di Castelvecchio di Verona), Fedra Alessandra Pizzato (Università di Verona) e Tiziano Stradoni (Museo di Storia Naturale di Verona)

Scientific Board

Marco Bresadola (Università di Ferrara), Elena Canadelli (Università di Padova), Simona Casonato (Museo della Scienza e della Tecnica “Leonardo da Vinci” di Milano), Maria Conforti (Università La Sapienza di Roma), Pietro Corsi (Oxford Centre for the History of Science, Medicine, and Technology), Floriana Giallombardo (Archivio di Stato di Palermo), Mauro Mandrioli (Università di Modena e Reggio Emilia), Francesco Mezzalira (ricercatore indipendente), Daniela Monaldi (Università di York - Canada), Alessandra Passariello (Stazione Zoologica di Napoli), Riccardo Rao (Università di Bergamo), Giovanna Residori (Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Luigi Turri (Università di Verona), Ezio Vaccari (Università dell’Insubria), Gian Maria Varanini (Università di Verona)

ISBN: 978-88-89230-17-6

In copertina: dettaglio da un’illustrazione di G. D’Amato per E. Salgari, *Il Re dell’Aria*, Bemporad, Firenze 1907. Biblioteca Civica di Verona

In quarta di copertina e a pagina 29: fotografia tratta da V. T. Zammarano, *Impressioni di caccia in Somalia Italiana*, Roma-Milano: Alfieri & Lacroix [192.?]. Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Verona.

A pagina 71 e 221: fregio e coperta de *L’esploratore: giornale di viaggi e geografia commerciale*, 1877-1887. Biblioteca Civica di Verona

A pagina 127: foto da *L’illustrazione italiana*, 6 ottobre 1935. Internet culturale

A pagina 177: dettaglio da un’illustrazione di C. Chiostri per E. Salgari, *Le meraviglie del Duemila*, Bemporad, Firenze 1907. Biblioteca Civica di Verona

IMPAGINAZIONE: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

GRAFICA E STAMPA: SAP Società Archeologica s.r.l., www.saplibri.it

2023 - Comune di Verona



Direttore responsabile: Francesca Rossi

«ANNETTEREI I PIANETI SE POTESSEI»

Raccontare l'esplorazione e la conquista
tra Otto e Novecento

Atti del Convegno

Museo di Storia Naturale di Verona, 10 e 11 marzo 2023

a cura di Andrea Franzoni, Tiziano Stradoni e Andrea Tenca

INDICE

- 7 Una nuova collana dei Musei Civici di Verona per il confronto tra saperi diversi *di Francesca Rossi*
- 9 “Se potessi”. Tecnoscienze, esplorazioni e ideologie *di Andrea Franzoni, Tiziano Stradoni e Andrea Tenca*

Prima parte. Due parole chiave: viaggio ed estinzione

- 31 “La creazione di un giardino”. Apologie di (in)evitabili estinzioni tra Otto e Novecento *di Andrea Tenca*
- 57 Dove vivono i leoni. Viaggi, colonie e finzioni letterarie *di Mario Coglitore*

Seconda parte. Raccontare l'alterità tra cronache ed etnografia

- 73 I principali protagonisti dell'esplorazione naturalistica italiana dell'Ottocento *di Stefano Mazzotti*
- 89 “Garbo ed esattezza”. Cronache dell'esplorazione scientifica italiana nell'Ottocento *di Fabio Forgione*
- 111 Addomesticazione dell'esotico, addomesticazione dell'erotico. L'India di Paolo Mantegazza come specchio per leggere la sessualità dell'Occidente *di Francesca Campani*

Terza parte. Oggetti, immagini, discorsi dell'Impero

- 129 La difficile decolonizzazione delle scienze naturali. Ripensare le collezioni fauna africana nei musei italiani *di Beatrice Falcucci*
- 147 Esplorare, filmare e conquistare. L'Africa di celluloido tra politica, etnografia e spettacolo esotico (1908-1928) *di Gianmarco Mancosu*
- 161 Legittimare la guerra d'Etiopia. La missione civilizzatrice nella diplomazia fascista *di Christian Carnevale*

Quarta parte. Neocolonialismo e transmedialità

- 179 Rotta verso le Indie ludiche. Una mappatura critica dei *boardgames* storici a tema coloniale *di Carlo Daffonchio*
- 197 “La geografia cambia”. Decolonizzazione, fantascienza e fumetti nella stampa socialista e comunista per l'infanzia italiana *di Giulio Argenio*
- 209 Fantascienza, esplorazione e neocolonialismo. Tecno-scienza, potere e Marte come “nuovo nuovo mondo” *di Giulia Iannuzzi*

Conclusioni. Il Veneto, la Terra e i pianeti

- 223 “L'espansione è tutto”? L'Antropocene tra scienza, politica e visioni del futuro *di Ilaria Possenti*
- 241 L'avventura di una botanica veneta di metà Ottocento: Elisa Parolini Ball (Bassano, 1830 – Londra, 1866) *di Tiziano Stradoni*

“La creazione di un giardino”. Apologie di (in)evitabili estinzioni nel lungo Ottocento

ANDREA TENCA*

ABSTRACT

In Charles Lyell's Principles of Geology (1832), we find a consideration of the inevitable extinction to which the 'less fitting species' were destined, including those non-European civilizations that suffered the violence of European imperialism during the nineteenth century. This statement represents one of the earliest moments of the discourse conducted in the nineteenth-century scientific community on the characteristics of extinction phenomena and on the natural character – assumed as inevitable – of non-Europeans' disappearance. Considering the importance of Lyell's gradualist approach to the development of Darwin's evolutionary theory, it seems reasonable to say that the concepts of selection and extinction go far beyond the boundaries of scientific questions, nurturing the rhetoric of colonialist discourse. From these premises, the essay focuses on late nineteenth-century scientific dissemination, analyzing the contributions of dominant post-Darwinian Italian naturalists, and finally examines the success that the theme of the struggle for existence and extinction had in the adventure novels written by Emilio Salgari. The case of the American frontier, despite its easily recognizable singularity, is taken, together with some recurring rhetorical formulas, as a litmus paper of this cultural phenomenon. The choice of a focus at first sight distant from that of European imperialism allows us to interpret the accounts of colonialism in the western plains as a discursive experiment useful for developing racial and apologetic rhetoric. This last point opens up perspectives on future studies regarding the twentieth-century developments of rhetorical formulas and the biological fatalism encountered in these pages.

Key words: Animal Studies, Ecological Imperialism, Emilio Salgari, Extinction Studies, Italian Evolutionism.

Dice il Bulletin de la Société d'acclimation: È stato catturato, o meglio massacrato, un branco di Bisonti (*Bos americanus*) che possono essere considerati come gli ultimi rappresentanti di questa specie di mammiferi, in altri tempi così numerosi. I pochi individui che hanno scampato la morte, saranno spediti ai diversi serragli ove finiranno i loro giorni in schiavitù. Le pelli e gli scheletri degli individui scorticati, sono stati raccolti con cura e saranno acquistati dai musei, essendo il loro valore quasi incalcolabile, poiché la specie può essere considerata come estinta. Il *Bos americanus* non è la sola forma zoologica del Nuovo mondo, che vediamo scomparire¹.

* Museo di Storia Naturale di Verona.

¹ *Bollettino del naturalista collettore, allevatore, coltivatore*, “Distruzione del bisonte”, 8.

Questo intervento propone lo studio di una formula retorica ricorrente tra i primi decenni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La formula in questione, sospesa tra teorizzazione scientifica, ideologia politico-scientifica e divulgazione, è quella secondo cui i fenomeni estintivi esistono in natura e sono per ciò stesso inevitabili, se non giu-

sti, anche quando causati dall'essere umano e, in particolare, dai fautori dell'impresa coloniale. Di questo motivo scientifico-culturale si individuerà, come particolare tracciato ottocentesco, il discorso sull'inevitabile estinzione dei nativi americani all'interno della divulgazione postdarwiniana. Questo per redigere non tanto un capitolo della storia dei nativi americani, quanto per approfondire la circolazione ideologica del tema della distruzione delle popolazioni umane e nonumane. Lo scopo di questa ricerca è contestualizzare le fonti, stabilire le possibili filiazioni e comprendere i costrutti socioculturali di cui i testi in esame erano parte con un occhio di particolare riguardo alla tematica dell'imperialismo ecologico. Uno dei temi su cui ci si soffermerà, a fianco del ricorrente ed esemplare riferimento ai nativi, sarà quello della parallela distruzione dei nonumani, operazione cardine della demolizione culturale e ambientale operata dagli imperialismi. Alla fine, rimarrà aperto un possibile percorso di ricerca per seguire il motivo in oggetto nella cultura popolare italiana novecentesca e nelle manifestazioni culturali che uniscono i discorsi scientifici ottocenteschi ai romanzi inizio-novecenteschi di Emilio Salgari per arrivare al fumetto *western* alle soglie del Duemila.

1. Un formulario, diversi contesti

Inizieremo da un punto di arrivo, il *Maxi Tex* intitolato *Il cacciatore di fossili* (1997), sceneggiato da Antonio Segura e disegnato da José Ortiz, all'interno del quale il nostro tema di analisi comincia già a ripiegarsi su sé stesso, diventando manifestamente racconto post-moderno. Già la data ci suggerisce alcune riflessioni che qui non si possono approfondire: nello stesso 1997, Sergio Bonelli Editore, la storica casa editrice che pubblica le storie a fumetti di Tex Willer, lancia una nuova serie, *Magico Vento*, ideata da Giancarlo Manfredi, che vede come protagonista un personaggio non nativo di origine, ma d'adozione, e che propone una visione critica della storia della conquista del West. La sede editoriale (uno speciale fuori dalla serie settimanale), la trama e l'ambientazione rendono il *Maxi Tex* di Segura e Ortiz una pubblicazione particolare, se non anomala, per la serie dedicata al celebre *ranger*. Il volume parla infatti di una spedizione paleontologica ottocentesca, romanzando un tipo di esplorazione scientifica fondamentale per la storia della scienza dell'Ottocento, all'interno di una sceneggiatura molto ben congegnata. In breve: nella consueta doppia veste di tutore della legge e di capo *navajo*, Tex Willer sta scortando un gruppo di paleontologi che vogliono scavare dei fossili in un territorio sacro per i nativi, i quali si oppongono e prendono le armi per scacciare gli intrusi. Tex, verso la conclusione delle vicende, produce uno straordinario monologo disteso su ben sei vignette:

Chiudete quella bocca, signor testadura... voi farete esattamente quello che io vi ordinerò! I Piedi neri sono i padroni di queste terre e hanno deciso che questi resti sono sacri. Quindi, voi e io rispetteremo la loro volontà! | Voi certamente condannereste colui che osasse profanare una chiesa o il tempio di una qualsiasi religione... | ... perciò rispettate anche le credenze di quelli che voi definite 'selvaggi'. Per loro questi fossili rappresentano qualcosa che né voi né io riusciamo a capire! | Del resto se hanno resistito per qualche migliaio di secoli senza marcire... potranno sopportare ancora qualche anno. | State tranquillo Cope... Nessuno ve li

porterà via. | E fra qualche anno, purtroppo, i dinosauri e gli indiani si potranno definire allo stesso modo: razze estinte².

La straordinarietà del monologo è dettata, innanzitutto, da elementi semiotici e stilistici: sei intere vignette (Fig. 1) occupate da un monologo di un solo personaggio, senza azioni dinamiche, sono una rarità per un fumetto d'azione come *Tex* e il gioco scenografico di campi larghi e primi piani segue magistralmente l'evoluzione del discorso, aprendo subito con una vignetta sull'intera striscia dove il *ranger* e i compagni d'azione rimangono sullo sfondo e in primo piano leggiamo un significativo connubio tra il cadavere di un guerriero nativo e i resti fossili di un dinosauro. Si tratta di elementi esplicitamente tesi ad individuare questi passaggi come momenti topici della vicenda. Per il lettore è facile capirlo, anche perché siamo alla *Spannung* narrativa e il dialogo rappresenta il momento dello scioglimento.

Questo testo è un precipitato culturale di un particolare periodo storico, ma non solo. L'affermazione che Segura mette in bocca all'eroe protettore dei nativi è simile, e assieme diversa, a una lunga serie di attestazioni del medesimo tenore che, dall'inizio dell'Ottocento, si susseguono ripetendo un liturgico ritornello riassumibile in questa formula media: "presto ed inevitabilmente gli indiani saranno estinti". Se il senso non cambia molto, è invece il contesto che gli gira attorno a mutare, dotando di significati diversi le medesime parole. Proprio per questo ho deciso di aprire questo lavoro sull'Ottocento scientifico con delle riflessioni su un fumetto di fine Novecento.

Se alle parole di Tex facciamo seguire *ex abrupto* quelle di Charles Lyell, celebre geologo del diciannovesimo secolo, la sensazione suscitata dall'accostamento è storiograficamente stimolante. Siamo nel 1832, nel secondo volume dei *Principles of Geology*, uno dei testi più kuhnianamente rivoluzionari dell'epoca, e Lyell scrive:

Una pallida idea del fato certo di una specie meno adatta a lottare con qualche nuova condizione in una regione da essa prima abitata e in cui deve competere con una specie più vigorosa ci è offerta dall'annientamento delle tribù selvagge di uomini da parte dell'avanzante colonia di una nazione civile. In questo caso la contesa ha luogo solo fra due razze diverse, ognuna dotata di uguali capacità di miglioramento, fra due varietà, per di più, di una specie che sopravanza tutte le altre nella sua capacità di adattare le proprie abitudini alla più straordinaria varietà di circostanze. Pure, pochi avvenimenti futuri sono più certi del rapido sterminio, nel corso di pochi secoli, degli Indiani dell'America Settentrionale e dei selvaggi della Nuova Olanda, dopo di che queste tribù saranno ricordate solo nella poesia e nella tradizione³.

Si tratta di un contesto in cui il concetto paleontologico di estinzione è scientificamente importante e culturalmente molto sentito: di lì a poco, nel 1842, sarebbe stato coniato il termine *Dinosauro*, e in quegli stessi anni – com'è stato ampiamente studiato da Martin Rudwick⁴ – la corsa ai fossili avrebbe costituito una vera e propria moda culturale, forse non intensa come l'incipiente egittomania, ma diffusa e sentita a sufficienza da giustificare varie bizzarrie: cenoni di capodanno in tavoli-iguanodonti; innumerevoli raffigurazioni di lotte senza quartiere tra ittiosauri e plesiosauri; romanzi di ambientazione paleontologica di sicuro successo⁵.

² Segura e Ortiz, *Il cacciatore di fossili*, 316-317.

³ Lyell, *Principles of Geology*, 174-175, trad. in La Vergata, *L'evoluzione biologica*, 277-281.

⁴ Rudwick, *Scenes From Deep Time*; Rudwick, *Worlds before Adam*.

⁵ Tenca, *Dinosauri, demoni, operai*.



Fig. 1
Il monologo di Tex. In Segura e Ortiz, *Il cacciatore di fossili*, 316-317. © Sergio Bonelli Editore

Lyell può considerarsi il padre della geopaleontologia moderna, sicuramente di quella ottocentesca, assieme al francese Georges Cuvier, dal quale però si distingueva per una visione della storia della Terra paradigmaticamente diversa: quella di Cuvier era segnata da periodiche e immani catastrofi, quella di Lyell da un lento, inarrestabile gradualismo. Il contributo teorico di Lyell a questo contesto era molto importante e si mescolava con quello del suo presunto opposto metodologico, il catastrofismo cuvieriano; in termini di esiti culturali, pare addirittura più facile constatare una continuità che una frattura tra i due. Se infatti l’aperto catastrofismo di Cuvier, con i suoi diluvi e le sue rivoluzioni, strizzava l’occhio all’estetica del Sublime, al Romanticismo e alle recenti rivoluzioni politiche, il gradualismo molto britannico e poco napoleonico di Lyell, che in apparenza affermava il contrario di quanto sostenuto da Cuvier, in una prospettiva meno specialistica e più culturale aveva il risultato di normalizzare l’estinzione, distendendola su tempi più estesi e dilatati ma non eccezionali e, quindi, potenzialmente, anche attuali. Paradossalmente, questa normalizzazione e questa attualizzazione dei processi estintivi rappresentavano un volano comunicativo incredibile, destinato a fare della scomparsa delle specie, anche quelle evolute, un evento clamoroso e spaventoso proprio perché normale: non serviva l’ira di Dio, con relative piaghe e diluvi, per spiegare la disfatta di interi *taxa*; bastava il Tempo. Entro qualche decennio si sarebbe scoperto che anche civiltà umane molto complesse non avevano lasciato di sé altre vestigia se non polverose tavolette d’argilla – per un curioso scherzo della storia riguardanti proprio il diluvio⁶.

In definitiva, Cuvier e Lyell credevano entrambi all’idea, relativamente nuova e rivoluzionaria per l’epoca, che le specie potessero estinguersi. Cuvier aveva imposto scientificamente quest’idea collocandola in una cornice teorica catastrofista; Lyell era partito dalla base cuvieriana per fare dell’estinzione un evento ricorrente e naturale, utile peraltro a collazionare gli strati geologici e così datarli⁷. Come abbiamo visto, Lyell introduceva nella sua riflessione sulle estinzioni anche le popolazioni umane e, nella fattispecie, i nativi americani, biologizzando eventi socio-politici come la conquista coloniale e la guerra e attribuendo a cause endogene (la minore adattabilità alla lotta) il loro “futuro annientamento”. Il manifesto candore dell’affermazione, accompagnato da una rassegnata malinconia, riusciva da perfetta apologia ideologico-scientifica del progetto coloniale e a ciò contribuiva, come in *Tex*, la disposizione stilistica dei significanti: esibire il dispiacere può essere una strategia retorica per esternalizzarne la responsabilità.

Il fatto interessante è che, come il signor Cope scortato da Tex nella *wilderness* della frontiera, anche Lyell, da insaziabile dromomaniaco qual era, viaggiò nel Nord America traendone in seguito due resoconti di viaggio: *Travels in North America* (1845) e *A Second Visit to the United States of North America* (1849). Nel primo troviamo due passaggi cruciali. Innanzitutto, viene chiaramente evocato un parallelismo tra bisonti e specie estinte in epoche geologiche: “nella memoria di persone ancora viventi, i bisonti o i bufali [*wild bisons or buffaloes*] si affollavano presso queste sorgenti, ma per molti anni non si sono più presentati e adesso sono ignoti agli abitanti del luogo tanto quanto il mastodonte”⁸. In secondo luogo, Lyell traccia magistralmente il nesso tra “extermination” e “melancholy”: “la storia dello sterminio degli indiani aborigeni del New England è una storia malinconica, specialmente dopo tanti faticosi successi per educarli e cristianizzarli”⁹.

⁶ Cregan-Reid, *Discovering Gilgamesh*.

⁷ Oggi questa dicotomia catastrofico-gradualismo si è risolta dando ragione sia a Cuvier sia a Lyell: semplificando molto, l’estinzione lenta e graduale è quella che i biologi chiamano estinzione di fondo, dovuta ai “cattivi geni”; l’estinzione rapida, catastrofica e perlopiù esogena (dovuta, cioè, a cause esterne quali megaeruzioni, meteoriti, bioinvasioni, attività di *Homo sapiens* con relative armi e malattie), rappresenta le estinzioni di massa, compresa la Sesta attualmente in corso, imputabili per così dire alla “cattiva sorte”. Si vedano: Sepkoski, *Catastrophic Thinking*; Raup, *Extinction. Bad Genes or Bad Luck?*; Leaky e Lewin, *The Sixth Extinction*; Kolbert, *The Sixth Extinction*.

⁸ Lyell, *Travels to North America*, 45.

⁹ Lyell, 206.

Alla luce di tutto ciò, il discorso di Tex e quello di Lyell mi sono parsi significativamente analoghi quando avulsi dal loro contesto. Entrambi giocano sulle relazioni tra geologia e colonialismo; entrambi esibiscono la stessa rassegnata consapevolezza; entrambi si connotano per un tono malinconico ed elegiaco, da *fin du monde*¹⁰ e si riferiscono, benché da punti di osservazioni differenti, agli stessi eventi e agli stessi anni, Lyell guardando in avanti, Segura e Ortiz guardando indietro. La differenza sostanziale è che in un caso siamo di fronte ad una profezia *post eventum* e pertanto ad una denuncia del già accaduto, con le implicazioni di una denuncia di questo tipo all'interno di un fumetto popolare tardo-novecentesco; nell'altro, siamo di fronte ad una forma di 'profezia che si autoadempie', per usare il lessico della sociologia della scienza¹¹, e cioè ad una forma di apologia ideologica, dal momento che il sostegno scientifico e l'esternalizzazione della responsabilità erano proprio ciò di cui gli imprenditori dell'imperialismo abbisognavano per garantirsi un'assoluzione pubblica. Nelle prossime pagine si tratterà di capire quale sia la prima parte del percorso che unisce questi due prodotti culturali e come sia successo che una sequenza di significanti analoga abbia potuto cambiare così radicalmente significato.

Il primo passo di questo percorso complica immediatamente il quadro, poiché chiama in causa un evento scientifico-culturale di enorme portata quale l'affermazione del trasformismo e in particolare dell'evoluzionismo darwiniano in biologia. Per non smarrirsi occorrerà ancorarsi allo strumento d'indagine che abbiamo scelto all'inizio: seguire le apparizioni del formulario sull'inevitabile estinzione dei nativi.

Il primo motivo per cui l'evoluzionismo darwiniano entra in campo è legato al fatto che Lyell divenne una delle letture d'obbligo dei naturalisti britannici di metà secolo e, tra questi, di Charles Darwin. L'importanza della geologia lyelliana e dell'idea di estinzione per il giovane Darwin è ben rappresentata da un mutamento nella rappresentazione metaforica con cui per lunghi anni il naturalista pensò alla propria teoria. Darwin cominciò a riflettere sulla teoria dell'evoluzione in termini visuali adoperando l'immagine dell'albero solo nel 1857 e senza troppa convinzione, probabilmente indotto da un immaginario di facile presa e più linearmente progressivo di quello che aveva adoperato in precedenza. Come scrive Telmo Pievani, "ciò che non convinceva Darwin nell'immagine classica dell'albero genealogico era la sua latente linearità, la progressione verso l'alto, il senso di un'intrinseca gerarchia dei viventi. L'albero, inoltre, non gli permetteva di mettere adeguatamente in evidenza la dimensione dell'estinzione nell'evoluzione, la morte delle specie cui segue una nuova fioritura di diversità"¹². Per tenere conto di questi elementi era molto più efficace l'immagine del corallo, che per Darwin era il "vero simbolo del dramma della morte e della sopravvivenza" ma, soprattutto, l'"antidoto contro ogni tentativo di associare l'evoluzione a un progresso perfezionante"¹³.

Con il successo della metafora arborea e 'potatoria', anche l'associazione tra evoluzionismo e progressionismo, benché avversata da Darwin, sarebbe divenuta un tema dominante della biologia fine-ottocentesca, ponendo sul termine 'più adatto' un'ipoteca sociopolitica e morale destinata a nutrire il darwinismo sociale à la Spencer. Benché non si possa trascurarne l'esistenza, qui però non seguirò questa strada poiché gli esiti filosofico-scientifici del darwinismo sociale sono stati ampiamente studiati¹⁴.

La metafora del corallo, poi sconfitta da quella dell'albero, ci ricorda come nell'edificio dell'evoluzionismo darwiniano, tradizionalmente associato al principio della selezione

¹⁰ Placanica, *Segni del tempo; Cometa, Visioni della fine*.

¹¹ Merton, "The Self-Fulfilling Prophecy".

¹² Pievani, "Le terre di mezzo dell'immaginario scientifico", 158.

¹³ Pievani, 158.

¹⁴ La Vergata, *Guerra e darwinismo sociale*.

del più adatto, il principio dell'estinzione giocasse un ruolo non complementare, ma comprimario. Nel corso dei decenni l'ipotesi che specie animali e vegetali fossero andate perdute era divenuta accettata pressoché dall'intera comunità scientifica e così Darwin poteva parlare più serenamente di estinzione che di trasformazione. Ma i principi presentati ai lettori de *L'origine delle specie per selezione naturale* nel 1859 erano senza dubbio due: “ora – scriveva – ci sia permesso di rilevare quale sia la tendenza di questo principio benefico, che risulta dalla divergenza del carattere, combinato coi principii d'elezione naturale e d'estinzione”¹⁵.

Benché Darwin auspicasse che l'evoluzionismo non prendesse una piega lineare e progressionista e benché l'evoluzionismo come teoria scientifica non ebbe sempre esiti ideologico-politici, ciononostante le interpretazioni ideologiche del principio di estinzione non tardarono ad arrivare, anche nel nostro paese, generando un nuovo contesto attorno al formulario di cui ci occupiamo. Qui non si potrà approfondire la ricezione della teoria darwiniana in Italia e non solo per motivi di spazio, ma anche per una sensazione, peraltro non del tutto suffragabile, che in fondo, per i nostri interessi, un'adesione seria e scientifica all'evoluzionismo fosse meno rilevante di un'adesione alla sua versione ideologica e politica e, cioè, a ciò che Darwin non voleva che diventasse l'evoluzionismo: l'ideologia del progresso. E all'ideologia del progresso, bene o male, aderirono ugualmente evoluzionisti e non evoluzionisti.

2. Progressionismo, giardinaggio e animali nonumani

L'estinzione, argomentata come fatto necessario ed ineluttabile, giocò un ruolo centrale all'interno dell'ideologia del progresso, specialmente nelle sue attestazioni divulgative. Già nel 1864, nel volume *La legge del progresso nelle origine del mondo*, il naturalista trentino Francesco Ambrosi, antievoluzionista in una maniera complessa e autore di studi scientifici sulla flora e la fauna del Tirolo e del Trentino, scriveva che “la distruzione delle specie è in ordine alla legge suprema, che determina il perfezionamento progressivo degli esseri organici”¹⁶, suffragando la sua tesi più con Lyell che con Darwin, ma soprattutto dichiarando un legame di consequenzialità tra l'estinzione e la legge cui era dedicato il suo testo. In considerazione del fitto sostrato di impegnative letterature filosofiche che lo sostiene, non sorprende che tale volume, benché pubblicato a Milano (il centro nevralgico dell'editoria italiana post-risorgimentale) da un editore importante come Francesco Vallardi, mancasse dell'afflato divulgativo che contraddistingueva altre pubblicazioni dell'epoca e, forse per questo, di un legame esplicito tra progresso e imperialismo.

Tale intreccio, invece, emerge chiaramente in tre degli autori più importanti dell'evoluzionismo italiano di fine secolo, una triade che proporrò come epitome del panorama intellettuale laico e materialista tardo-ottocentesco¹⁷. Questi tre naturalisti tracciano un asse tutto settentrionale di combattiva propaganda dell'evoluzionismo: Giovanni Canestrini, trentino di origine come Ambrosi, primo traduttore italiano di Darwin e uno dei più solidi sostenitori della teoria evoluzionista in Italia, fu professore prima a Modena e poi a Padova; Tito Vignoli fu direttore del Museo di Storia Naturale di Milano; Enrico Morselli, formatosi a Pavia, insegnò nella Torino dove si muovevano personaggi come Cesare Lombroso ed Emilio Salgari. I contributi che si sono scelti dalla loro ricca produzione coprono tre varietà di divulgazione: il *Manuale Hoepli* di

¹⁵ Darwin, *Sull'origine delle specie per elezione naturale*, 85.

¹⁶ Ambrosi, *La legge del progresso*, 44.

¹⁷ Per un quadro della divulgazione scientifica ottocentesca: Govoni, *Un pubblico per la scienza*.

Canestrini rappresenta l'esempio più noto e 'facile' di divulgazione tecnico-scientifica; due dei saggi in esame di Vignoli vennero pubblicati da Dumolard all'interno di un interessantissimo progetto editoriale, la *Biblioteca scientifica internazionale*, che rappresentava una forma di disseminazione medio-alta, e lo stesso vale per il suo articolo apparso ne *Il Politecnico*; le lezioni di Morselli, infine, mescolano l'oralità degli insegnamenti ad una realizzazione editoriale tarda (1911) quasi impresentabile ad un vasto pubblico per la mole della sua realizzazione, un'immane opera che porta a conclusione i discorsi tardo-ottocenteschi sull'evoluzionismo.

La specialità di Giovanni Canestrini era l'ittologia, ma lo studioso non disdegnò la divulgazione e marcò il suo successo più rilevante traducendo nel 1865, assieme a Lorenzo Salimbeni, l'*Origine della specie* di Darwin per i tipi Zanichelli. Nel 1878 fu coinvolto da Ulrico Hoepli nella collana di straordinario successo dei *Manuali* per redigere un volumetto dedicato all'*Antropologia*, disciplina allora agli albori e molto apprezzata dal pubblico per i suoi legami con il primitivismo, la questione dell'antichità paleontologica della nostra specie e per l'esotismo non di rado trascolorante nell'eroticismo¹⁸. Oltre che per la sua autorità scientifica, Canestrini aveva voce in capitolo per via del suo interesse di lunga data per la craniologia e per i rinvenimenti archeologici delle terramare del Nord Italia. Pubblicato per la prima volta nel 1878 e più volte riedito, l'*Antropologia* replicava i contenuti del più specialistico *l'Origine dell'uomo* (1866) dello stesso autore, ma nelle pagine più esplicitamente etnografiche accompagnava una consapevolezza sinistramente autoassolutoria dell'"azione funesta" e "velenifera" del colonialismo con pregiudizi antropologici al limite del grottesco, come emerge da questo lungo estratto:

La estinzione parziale o totale di molte razze e sottorazze umane sono avvenimenti storicamente conosciuti [...] La estinzione di una razza viene principalmente dalla lotta di una tribù coll'altra e d'una razza coll'altra. Molte cause tengono limitato il numero di ogni tribù selvaggia, come le carestie periodiche, il girovagare dei genitori e quindi la mortalità dei bambini, il rapimento delle donne, le guerre, gli accidenti, le malattie, il libertinaggio, l'infanticidio, le soverchie fatiche, ecc. [...] È un fatto singolare, che le nazioni civili esercitano un'azione funesta sulle selvagge, per cui si è detto che l'alito dell'incivilimento è velenifero per i selvaggi. Il fenomeno è molto semplice e molto chiaro, poiché è legge di natura che i forti soppiantino i deboli, e nessuno porrà in dubbio che un popolo civile, il quale sappia valersi della sua intelligenza e dei frutti del genio, debba superare di gran lunga le genti barbare nella lotta per l'esistenza. A questa ragione principale se ne associano altri di importanza secondaria [...] Le continue guerre fra le tribù, il cannibalismo, i sacrifici umani e l'infanticidio falcidiano di continuo il numero delle persone, ai quali agenti si unisce ancora il poco valore che il selvaggio attribuisce alla propria vita che egli talvolta sacrifica per ragioni che a noi paiono futili [...] I capi di alcune tribù negre amano addestrare il proprio braccio al taglio delle teste, e [...] i loro sudditi fanno a gara per essere a questo scopo prescelti e per presentarsi davanti al loro padrone per subire la de-

¹⁸ Si veda in questi Atti il saggio di Francesca Campani.

capitazione. Devesi infine considerare, che i popoli civili trasportano fra i barbari le proprie malattie infettive [...] e che inoltre vi portano l'uso degli alcolici, che il selvaggio ben presto apprende e segue con bestiale voluttà. Infine, un certo effetto devesi pure attribuire al mutamento dei costumi, prodotto dal contatto colle razze superiori ed all'avvilimento determinato dalla coscienza della propria inferiorità, per tacere delle guerre di estermio delle quali furono teatro in passato la terra di Van Diemen, il Messico, il Brasile ed il Perù¹⁹.

Negli stessi anni in cui Ambrosi scriveva il suo saggio e Canestrini lavorava alle pagine appena lette, Tito Vignoli – non ancora direttore del Museo milanese, ma già gravitante in quel mondo e, soprattutto, corrispondente entusiasta di Ernst Haeckel – metteva a punto una delle riflessioni più articolate in merito al “posto dell'essere umano nella natura”, per adoperare il titolo di una delle opere più importanti dell'evoluzionismo britannico, *Evidences as to Man's Place in Nature* (1863) di Thomas Henry Huxley, autore che incontreremo a breve. La lettura di Vignoli rende trasparente il successo del progressionismo come ideologia politica e la sua sovrimpressionazione all'evoluzionismo scientifico. In un articolo in due parti, apparso nel 1864 su *Il Politecnico* e intitolato “Di una dottrina razionale del progresso”, Vignoli, dopo una digressione filosofica, giungeva a parlare dell'essere umano, elaborando lunghi paragrafi che riproducevano tipici pregiudizi razziali dell'epoca:

sotto un cielo di fuoco, errano o stanno tribù di negri, foschi o rossicci colori, che [...] tra loro si uccidono e mangiano o si sacrificano a despota mostruoso, o a più mostruosi idoli della loro fantasia: e se a più quieta e uniforme e meno barbara vita pervennero, come per le ultime scoperte del centro dell'Africa pare che sia, i primi gradi della cultura agricola e delle stabili sedi non oltrepassarono. E tra queste selvagge tribù che in vari luoghi della terra abitano o sono diffuse, trovi innumerevole varietà di ferocia e stupidità, e di vigore quasi ferino onde talvolta non sai ove l'uomo incominci, ove termini²⁰.

Proprio sulla questione dell'animalità umana Vignoli produrrà i testi più interessanti, ma seguiamolo ancora per un tratto nel suo saggio del *Politecnico*. Il suo discorso, infatti, si accosta al tema dell'estinzione come fatto di natura, iscritto – per usare una metafora anacronistica – nella genetica umana:

rifacciamo a ritroso il cammino che nel tempo ha percorso questa umanità sulla terra, e uno spettacolo non meno meraviglioso di moti, di trasformazioni, di storia e di civiltà, ne comprenderà l'animo e la mente. Da per tutto onde di genti che s'incalzano, si frammischiano, si distruggono, si avvalorano, e in altre forme sociali barbare o civili si trasmutano. Imperi, civiltà, ogni forma di reggimento sorgono, fioriscono, lasciano talvolta frammenti imperituri di sé, e quindi scompaiono, o cadono in decrepita barbarie [...] Nell'Asia giacciono le ruine di imperi anche più ampi, che ci ricordano i nomi di assiri, niniviti, caldei, persiani e mace-

¹⁹ Canestrini, *Antropologia*, 171-173.

²⁰ Vignoli, “Di una dottrina razionale del progresso”, 263.



Fig. 2

Elaborazione grafica da un'erma di Giano Bifronte, Musei Vaticani, Museo Chiaramonti. CC BY 3.0, attraverso Wikimedia Commons

doni; uno ad uno *scomparsi* dal mondo [...] Valicando l'oceano oltre le ruine insulari dell'Atlantico e del Pacifico, geroglifici ignoti di gente *estinta*, scorgiamo nelle due Americhe monumenti e resti di popoli *spenti*, che attestano la perpetua vicenda dell'uomo anche in quella parte di mondo [...] Questo fu ed è, questo operò l'umanità sulla terra! Si sente che qui veramente la libertà esercita la sua potente virtù, e siamo nel Regno di una forma interna di vita, che svolgersi, opera, s'agita, si trasforma con forte signoria di sé medesima²¹.

La "perpetua vicenda dell'uomo" si contraddistingue per la ricorrenza del lessico della sparizione (*scomparsi*, *estinta*, *spenti*), oltre che di quello arboreo e darwiniano della trasformazione. In un'opera successiva, *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*, pubblicata nel 1877 nella *Biblioteca Scientifica Internazionale* di Dumolard, ad interessanti aperture ecologiche e ad evidenti sferzate materialiste contro l'eccezionalità della specie umana, Vignoli affiancava complesse riflessioni speculative. Il risultato finale contraddiceva parzialmente l'idea della continuità organica professata: se l'eccezionalità della nostra specie veniva cacciata dalla porta come retaggio di una retriva teologia naturale, rientrava però dalla finestra grazie alla *scala naturae*, vale a dire all'idea secondo cui gli esseri organici sono disposti in un gradiente di progressivo perfezionamento al cui vertice si trova l'essere umano.

L'oscillamento dell'eccezionalità umana contribuiva ad una tipica ambivalenza interpretativa: la continuità organica tornava utile alle apologie dell'imperialismo per etichettare i 'selvaggi' come quasi-scimmie, mentre l'eccezionalità morale salvava il primato europeo e rassicurava i lettori in merito alla loro intelligenza. Si tratta di una formulazione della lingua biforcuta della modernità elaborata dal sociologo Bruno Latour, che qui riproduco nell'immagine di un Giano bifronte che fornisce due versioni opposte di teorie scientifiche adoperate a seconda della necessità del momento (Fig. 2)²².

Sempre nel 1877, Vignoli affermava che, mentre

l'animale opera sempre nelle sue fatture estrinseche, avendo per strumento *solo* ed immediato il proprio *corpo*, ed i membri che lo compongono, con i quali *soltanto* esercita la sua efficacia modificatrice [...], l'alto valore dell'arte umana, e per quale essa è veramente potente e progressiva,

²¹ Vignoli, 265-267. Corsivi miei.

²² Latour, *Science in Action*; Latour, *Nous n'avons jamais été modernes*. Giano rappresenta tipicamente, secondo Latour, il "doppio gioco" della modernità in cui nei discorsi pubblici scienza, natura e società sono presentate come distinte, soprattutto per evitare di affrontare la complessità degli ibridi naturacultura.

consiste nel signoreggiare gli obietti e le forze estrinseche in modo da modificarle [...] per signoreggiare la natura ai suoi fini.²³

La ripetizione in stretto giro del verbo "signoreggiare" e il poliptoto sulla radice *modific-* sono strumenti retorici eloquenti di una visione, per usare un termine fantascientifico, terraformizzante²⁴ o, per usare un anacronismo scientifico, geoingegneristica dell'intervento umano sulla Natura. Una sicura base d'appoggio ideologico-scientifica per l'imperialismo nascente.

Per tornare all'utilizzo biologico della coppia selezione-estinzione dobbiamo rivolgerci al terzo testo di Vignoli, *Mito e scienza* (1879), anch'esso edito per la collana *Biblioteca Scientifica Internazionale*. Il volume rappresenta un tentativo di inserire in una cornice di riflessione evoluzionista anche le relazioni tra scienza e cultura. L'autore, mandando a gambe all'aria il suo tentativo materialista e retorico di legare gli organismi in un'unica rete e preferendo un'immagine lineare del progresso biologico, sostiene apertamente il maggior incivilimento europeo:

E tanto più egli [l'uomo] s'innalza, e dee sentire la dignità di sé medesimo, in quanto sulle condizioni poste da natura, egli è l'artefice della sua grandezza, e del suo incivilimento. Che se molte genti scomparvero, altre restano per nativa incapacità allo stato selvaggio o di barbarie, altre continuarono più civili, ma si fermarono ad una forma costante di evoluzione intellettuale; havvi una razza, la nostra [...] la quale perdurando senza interruzione, nonostante i molti tramonti, e rivolgimenti, ci mostrò, ereditando da tutti, il corso del generale incivilimento ed a qual segno possa l'uomo pervenire, quando sia favorito da temperamento psico-fisiologico più perfetto, e da condizioni fisiche e biologiche e di clima²⁵.

Da un punto di vista filosofico il terzo naturalista di cui ci occuperemo, Enrico Morselli, non si allontana da queste posizioni. Pur aderendo ad un materialismo proclamante "l'evoluzione del nostro pianeta, la Terra, come un semplice caso particolare dell'evoluzione cosmica"²⁶, neppure lui rinuncia ad una visione progressionista della vita organica. A rendere il lavoro di Morselli ancor più interessante è il carattere riepilogativo delle circa millequattrocento pagine della sua *Antropologia generale* (1911), un carattere di cui lo stesso autore era consapevole: "quest'*Antropologia generale* [...] è lo specchio delle linee direttive del pensiero scientifico positivistico ed evoluzionistico intorno all'Uomo, alla sua posizione in Natura, alle sue origini, al suo passato, alle sue Razze e al suo avvenire, quale fu formulato tra l'ultimo decennio del secolo XIX e il primo del XX"²⁷.

Il carattere di sintesi è reso evidente da un dettaglio paratestuale: l'apparato iconografico che puntualmente accompagna il testo è formato interamente da immagini di recupero, illustrazioni già adoperate in altri saggi che gli editori – a volte legalmente a volte no – riciclavano di pubblicazione in pubblicazione. A variare erano le didascalie, com'è il caso del ritratto di un nativo americano (Fig. 3) che appariva già nell'*Antropologia* di Canestrini, là senza particolari didascalie connotanti ("Guerriero indiano"); in Morselli, invece, accompagnato dal testo: "Un capo indiano d'America in assetto di guerra. I Pelli Rosse sono notissimi per la loro ferocia e per la strana resistenza al dolore: l'insensibilità

²³ Vignoli, *Legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*, 163.

²⁴ Per esempi sospesi tra fantascienza e scienza di terraformazioni si veda, in questi stessi Atti, il saggio di Giulia Iannuzzi.

²⁵ Vignoli, *Mito e scienza*, 282-283.

²⁶ Morselli, *Antropologia generale*, 138.

²⁷ Morselli, VIII.



Fig. 3
Guerriero indiano. In Canestrini,
Antropologia, 171-173. Biblio-
teca del Museo di Storia Natu-
rale di Verona

morale e fisica è sempre stata la loro caratteristica di razza. Essi avevano la 'passione della guerra', come altri popoli hanno quella del giuoco o dell'ubriachezza"²⁸. La storia delle illustrazioni nei testi divulgativi del lungo Ottocento è colma di slittamenti interpretativi che rischiano di passare inosservati per il carattere seriale e talvolta riempitivo che quell'epoca così visuale ed espositiva pretendeva dai suoi prodotti culturali. Ma quest'immagine di recupero anticipa di poco i passaggi più rilevanti per noi, contenuti nella lezione sui rapporti tra essere umano e ambiente e dedicati alla lotta per l'esistenza. Queste righe meritano una lettura accurata ed estesa:

²⁸ Morselli, 490.

L'epoca moderna [...] ci offre non pochi esempi di siffatta progressiva estinzione di razze, un dì fiorenti e numerose, per opera di altre più avanzate, più intelligenti od astute, o fornite di una capacità più estesa di adattamento. Dopo il regalo dell'acquavite e della sifilide loro fatto dai Bianchi²⁹, sparirono in America per sempre i Charrua, gli indigeni neri di California, e molte nazioni Indiane, mentre quelle che tuttora vi rimangono a contatto ed in lotta cogli europei o coi loro meticci, ad esempio i Sioù e i Pellirosse del nord, vanno a poco a poco diminuendo in ragione diretta collo sparire del Bisonte americano: fra poche decine di anni gli Americani le avranno distrutte. Gli Incas del Perù, gli avanzi della potente nazione degli Aztechi nel Messico, i Caraibi del Brasile e delle Antille, non sopravvivono se non nei meticci Ispano-americani. Ogni giorno che sorge vede restringersi il numero dei Kamschadali e degli Eschimesi da una parte, dei Fuegini dall'altra [...] Sono appena due secoli che fu scoperta la Tasmania, paese quasi grande come la Baviera, e l'ultima dei rappresentanti della sua razza è morta da poco in un ospedale di Sydney [...] E uguale sarà fra poco il destino degli Indigeni d'Australia, sempre più ricacciati dai coloni inglesi verso l'interno e là decimati dalla fame [...] La Polinesia va pure spopolandosi [...] I Maori della Nuova Zelanda sono anche essi in numero sempre più ristretto. E in quanto all'Africa, disputata oggi dalle nostre nazioni incivilite, vi si osserva di già la lenta scomparsa dei Negrito del centro, dei Negri Makolola e dei Cafri Namaqua, la cui esistenza fu resa oltremodo difficile dall'avidità dei Coloni Olandesi; la stessa razza Negra non vi offre alcuna probabilità di sopravvivenza in un non lontano avvenire, massime se le nazioni Europee, colonizzando sempre più il Continente nero, seguiranno a stringerla d'ogni intorno dalla costa verso le malsane regioni del centro. Se riflettiamo a questi fatti, che avvengono quasi sotto i nostri occhi, e pensiamo alla serie immensa dei secoli da che l'umanità s'è venuta svolgendo sulla superficie della terra, non ci parrà illegittimo concludere che la specificazione progressiva dell'Uomo, sino al punto elevatissimo in cui noi lo troviamo, dev'essere stata l'effetto d'una concorrenza terribile, continuata per un'intera epoca geologica fra le varie forme uscite dallo stipite antichissimo degli Antropini³⁰.

²⁹ Anche Salgari, nei romanzi che analizzeremo, riconosce il ruolo giocato dagli alcolici nella sistematica distruzione dei nativi e della loro cultura. Leggiamo per esempio del "famoso whisky a base di vetriolo, che gli ingordi trafficanti della prateria sogliono vendere agli indiani per distruggere al più presto la loro razza" (Salgari, *La Scotennatrice*, 132).

³⁰ Morselli, *Antropologia generale*, 492.

³¹ Morselli, 491.

Una delle immagini (Fig. 4) che accompagna queste pagine è quella di una donna tasmaliana: "la donna qui raffigurata", spiega Morselli nella didascalia, "si chiamava Truganina o Lalla rookh, ed è morta a 65 anni. Nel 1866 i superstiti della razza Tasmaliana erano cinque"³¹. In maniera per nulla ingenua, le illustrazioni fungono da esposizione museale o zoologica oppure, come si definivano all'epoca, da giardino d'acclimatazione di un esotismo affascinante e assieme pauroso. E proprio sul tema dell'"acclimatamento umano" Morselli esprime le considerazioni più importanti in prospettiva colonialista:

non tutte le Razze, né tutte le famiglie o stirpi in cui si divide una Razza, posseggono in grado e forma eguali codesta attitudine a modificarsi sotto

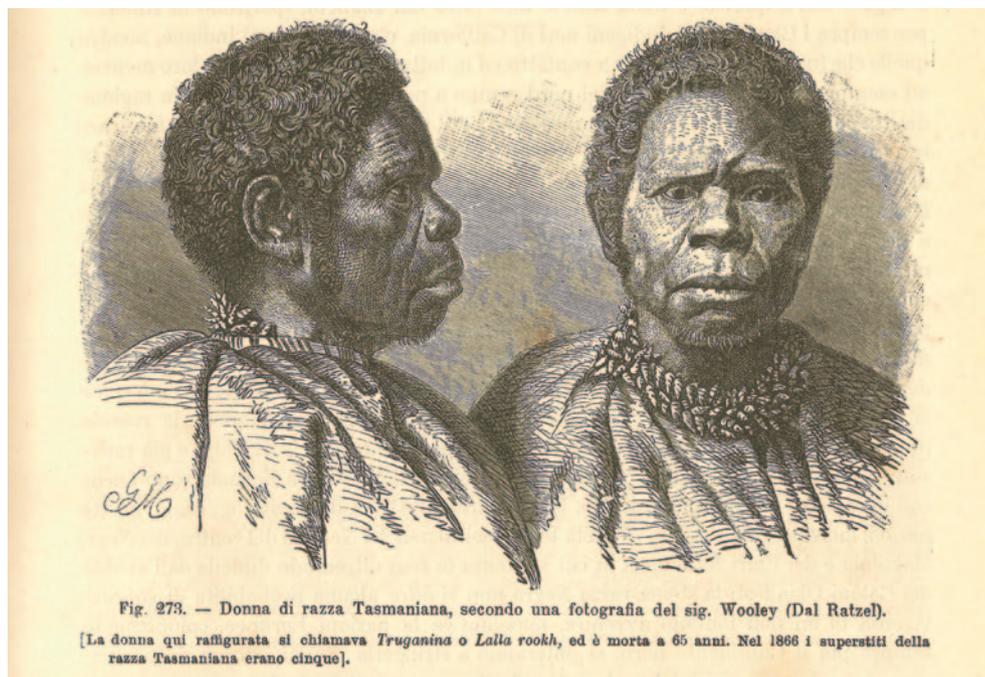


Fig. 4
 Donna di razza tasmaniana. In Morselli, *Antropologia generale*, 491. Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Verona

l'azione di un nuovo clima: ecco perché i popoli potrebbero dividersi in buoni ed in cattivi colonizzatori. Noi Italiani, per esempio, siamo assai più idonei a colonizzare le calde regioni dell'Africa che non lo siano i Francesi, i Tedeschi e gli Inglesi, e abbiamo questa dote a comune cogli altri popoli meridionali dell'Europa, cogli Spagnuoli, Portoghesi e Maltesi. Questa idoneità colonizzatrice è specialmente rivelata dalla riproduzione. Un gruppo di immigranti non diventa, di fatti, una vera colonia, se la loro discendenza non eredita le modificazioni organiche e fisiologiche di adattamento individuale provocate dal nuovo clima³².

Qui incontriamo due concetti fondamentali: quello di "idoneità colonizzatrice", che ci ricorda come l'estinzione delle civiltà altre fosse considerato naturale, e quello, strettamente connesso, di "lotta coll'ambiente". Riallacciando il percorso con i gradualisti e lentissimi tempi delle modificazioni terrestri che più di settant'anni prima Charles Lyell aveva postulato per le discipline geologiche, Morselli dichiarava che

l'ambiente in cui la specie vive e si agita non è restato, non resta e non resterà mai uniforme, sia in causa delle lente modificazioni che avvengono durante i tempi nella fisica e dinamica della terra, sia in causa di codesto soggiogamento progressivo e sempre più complicato degli agenti naturali alla nostra [umana] intelligenza [...] Mi sembra che da taluni [...] questo aspetto, direi, storico dell'adattamento umano sia ingiustamente trascurato³³.

Come già in Vignoli, anche di fronte alla locuzione "adattamento umano" e a quella di "idoneità colonizzatrice" viene da pensare ad un imperialismo biologico ed eco-

³² Morselli, 417-18.

³³ Morselli, 449.

logico che terraforma gli ambienti e i pianeti, anticipando elementi di geoingegneria assolutamente precoci: “l’Uomo”, aveva appena finito di scrivere Morselli, “colla sua intelligenza, reagisce ai fattori naturali, sia modificando volontariamente sé stesso nelle abitudini e nel genere di vita, sia anche infliggendo al suo mezzo esteriore determinati cangiamenti. Questa reazione è una vera lotta dell’Uomo colle forze della natura”³⁴.

Qual è il confine tra legittime considerazioni etnografiche e archeologiche e l’apologia di un imperialismo eurocentrico, oltre che antropocentrico, che trattava egualmente civiltà, ambienti e culture diversi come elementi perfettibili e plastici, in definitiva *modificabili*? La metafora più efficace di questa ideologia scientifica sottesa al colonialismo ci viene dal già citato Thomas Henry Huxley, uno dei *gatekeepers* più combattivi del castello darwiniano. Nell’introduzione ad una densa e stratificata conferenza tenuta nel 1893, dedicata ai rapporti tra *Evoluzione ed etica*, l’ormai anziano Huxley scriveva:

Il processo di colonizzazione presenta istruttive analogie con la creazione di un giardino. Immaginiamo un bastimento carico di coloni inglesi inviati a stabilirsi in un paese quale poteva essere la Tasmania a metà del secolo scorso [...] Questi si adoperano a metter fine a tale stato di cose in tutta l’area che desiderano occupare: per quanto giudicano necessario, sfofitiscono la vegetazione spontanea, sterminano o scacciano la popolazione animale e provvedono a difendersi dalla reimmigrazione di entrambe [...] Immaginiamo adesso di stabilire al di sopra della colonia un’ autorità di governo, di tanto superiore agli uomini per intelletto e potenza quanto gli uomini lo sono rispetto al loro bestiame [...]. Essa procederebbe nello stesso modo in cui il giardiniere ha operato nel giardino: in primo luogo, cercherebbe per quanto possibile di metter fine all’opera della concorrenza esterna sterminando o escludendo completamente i rivali indigeni, uomini, animali o piante³⁵.

Huxley proponeva una riflessione più complessa di quanto possa apparire da questa estrapolazione episodica e il suo principale intento non era quello di giustificare distruzioni e violenze, ma di avversare un’applicazione sociale del darwinismo, dichiarando che la Natura e la lotta senza quartiere che le si conduce non devono essere applicate alle società umane; le quali, al contrario, devono resistere all’amoralità del mondo naturale dandosi un ordine interno e amministrandosi oculatamente – il che, però, fu esattamente quello che l’Europa colonialista raccontò a sé stessa di essere destinata a fare nei confronti dei colonizzati, secondo il formulario che abbiamo seguito sin qui e secondo la celebre definizione di Rudyard Kipling del “fardello dell’uomo bianco”.

La metafora di Huxley ci suggerisce che il colonialismo quale opera di giardinaggio coinvolse ugualmente attori umani, animali e vegetali, con conseguenze devastanti tanto sulla diversità naturale quanto sulla diversità culturale. Le recenti correnti storiografiche degli *animal studies* e degli *extinction studies* stanno riconoscendo³⁶ che il colonialismo, rapporti colonizzatori-colonizzati e rapporti umani-nonumani ebbero legami culturali molto stretti, specialmente quando si guardi alla distruzione, all’ad-

³⁴ Morselli, 447-449.

³⁵ Huxley, *Evoluzione ed etica*, 11-13.

³⁶ McNeill, *Something New Under the Sun*; Barrow Jr, *Nature’s Ghosts*; Heise, *Imagining Extinction*; Bird Rose, Van Dooren e Chrulwew, *Extinction Studies*.

domesticazione o alla segregazione visuale dietro le sbarre di serragli, circhi e teche museali. “Quest’impulso alla civilizzazione”, scrive Dorothee Brantz, “non si limitava ai gruppi sociali umani, ma era esteso al regno animale [...] La domesticazione degli animali [...] servì da particolare marcatore di civilizzazione e da indicatore di successo nel dominio sulla natura”³⁷. Il caso del Nord America tra Otto e Novecento è esemplare. I numeri riportati dallo storico Donald Worster parlano chiaro. A fine Ottocento abitavano nella prateria nordamericana “quaranta milioni di Cervi dalla coda bianca [*Odocoileus virginianus*] prima che arrivassero fattorie e armi da fuoco [...] cinque miliardi di cani della prateria [*Cynomys ludovicianus*] [...] e tra i tre e i cinque miliardi di piccioni migratori [*Ectopistes migratorius*], intenti a migrare in fitte e scure nuvole che oscuravano il sole e spezzavano gli alberi quando scendevano a posarsi; ora anche loro sono diventati carbone e gas”³⁸.

Il caso del piccione migratore è emblematico dal momento che l’ultimo esemplare – significativamente dotato di nome, Martha, ed esposto fino all’ultimo giorno della sua vita in un giardino zoologico – morì nel 1914. Il fatto che, da una popolazione di centinaia di milioni di esemplari, che si muovevano in stormi di centinaia di migliaia di uccelli, nell’arco di un cinquantennio si sia arrivati a sapere pubblicamente che Martha fosse l’ultimo esemplare vivente ha fatto del piccione migratore americano, estinto per via del progresso tecnologico delle armi da fuoco, un caso paradigmatico degli *extinction studies* oltre che uno dei soggetti più precoci della *environmental history*³⁹. Già nel 1907 l’antologia di testi curata da William Butts Mershon *The Passenger Pigeon* affiancava estratti da *The Pioneers* (1823) di Fenimore Cooper a riflessioni sulle teorie scientifiche in merito ai fenomeni estintivi⁴⁰.

Altrettanto si può dire del complesso insieme di fenomeni sociali, culturali e biologici che, dall’introduzione del cavallo ad opera degli europei in Nord America all’instaurazione di una dinamica di mercato delle pellicce che coinvolgeva i colonizzatori come i nativi, condusse alla quasi completa distruzione del bisonte. Una distruzione, anche in questo caso, paradigmatica e fortemente connotata dall’autoconsapevolezza, se già nel 1876 il naturalista statunitense Joel Asaph Allen poteva pubblicare il volume *The American Bisons, Living and Extinct* e mostrare la carta biogeografica riprodotta in Fig. 5 dove il restringimento dell’areale di distribuzione della specie è esibito chiaramente al lettore come fenomeno estintivo⁴¹.

Un ulteriore, interessante caso da aggiungersi a quello del bisonte e del piccione migratore è quello del lupo. Nell’opera di distruzione di questo carnivoro, tradizionalmente demonizzato dalla cultura occidentale, confluirono molti elementi il cui riconoscimento restituisce un’immagine molto complessa del *network* di relazioni umano-nonumano. Come ricostruisce accuratamente Garry Marvin, dopo il 1834 – quando la stricnina fu elaborata per la prima volta in laboratorio dall’azienda Rosengarten & Sons di Philadelphia –, la distruzione del bisonte divenne il volano per la distruzione del lupo: i cacciatori di pelli, infatti, si resero presto conto che le carcasse di bisonte, che loro stessi abbandonavano dopo averne strappato le pelli, costituivano un’attrattiva irresistibile per gli animali saprofiti e, in particolare, per il lupo. Così, sostenuti da un fiorente mercato di pellicce di lupo, oltre che dalle politiche di estirpazione e dai premi economici, i *trappers* nordamericani cominciarono a infarcire le carcasse di bisonte di stricnina garantendosi un doppio “raccolto”⁴². Il legame tra chimica, ideologia della frontiera e imperialismo ecologico non poteva essere più stretto.

³⁷ Brantz, “The Domestication of Empire”, [4].

³⁸ Worster, *The Wealth of Nature*, 4.

³⁹ Schorger, *The Passenger Pigeon*.

⁴⁰ Mershon, *The Passenger Pigeon*.

⁴¹ Per un’analisi dei legami tra ecologia e dinamiche socioculturali, in relazione ai comportamenti sia degli europei che dei nativi, rimando a Isenberg, *The Destruction of the Bison* e Morris, *Bison*.

⁴² Sul lupo in Nordamerica, cfr. McIntyre, *War Against the Wolf*; Worster, *Nature’s Economy*; Marvin, *Il lupo*, 102-123. In generale sul lupo: dal punto di vista biologico, Mech and Boitani, *Wolves*; dal punto di vista simbolico, Pastoreau, *Il lupo*.

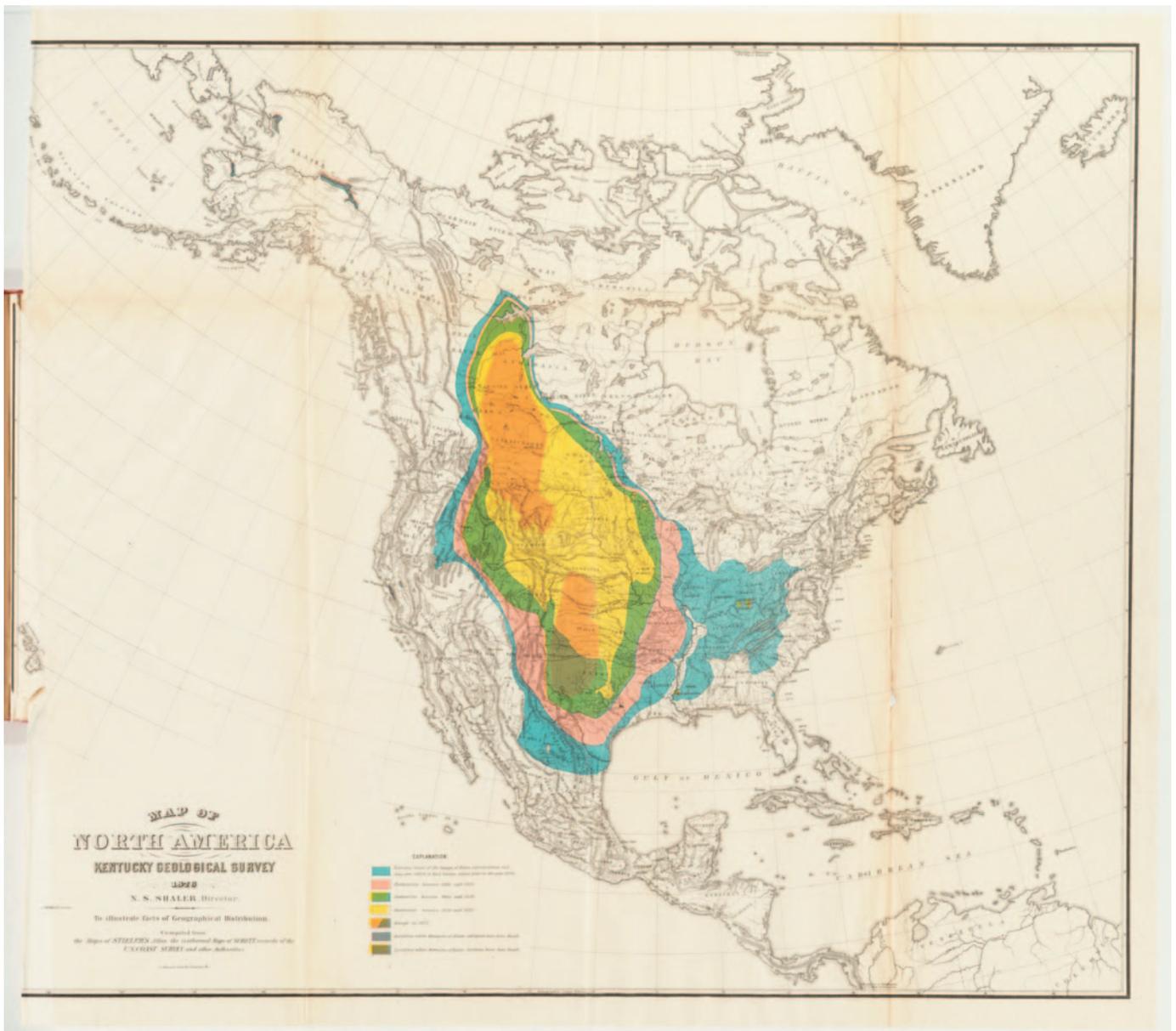


Fig. 5
Map of North America to illustrate facts of Geographical Distribution. In Allen, *American Bisons*. Google Books

3. *L'epica degli sconfitti e le teche museali del romanzo*

Ribadendo che oggetto di questo studio non sono tanto i nativi in sé, quanto le immagini e le rappresentazioni che ne furono fornite in Europa e in particolare in Italia, propongo come tesi l'idea che il caso della distruzione dei nativi americani, del bisonte americano, del lupo delle praterie e le elaborazioni discorsive di questi eventi all'interno di testi divulgativi rappresentarono un efficace esperimento mentale per mettere a punto un'apologia scientifico-culturale delle politiche imperialiste, indipendentemente dal luogo dove venivano esercitate.

Per questo approfondimento è opportuno rivolgersi ad una forma di divulgazione popolare e ad un protagonista fondamentale della letteratura d'avventura tra Otto e Novecento quale Emilio Salgari⁴³. L'assunto fondamentale di questa scelta è che Salgari

⁴³ Gallo e Bonomi, *Emilio Salgari*.

fosse un lettore onnivoro di letteratura di divulgazione scientifico-geografica e che i suoi romanzi siano un denso precipitato culturale dell'epoca. Negli ultimi anni della sua vita Salgari lavorò ad una trilogia di romanzi di ambientazione *western*: *Sulle frontiere del Far-West* (1908), *La Scotennatrice* (1909) e *Le Selve Ardenti* (1910)⁴⁴. In precedenza aveva realizzato dei romanzi simili, *Il Re della Prateria* (1896), *le Avventure fra le pellirossa* (1900) e *La sovrana del campo d'oro* (1905) e dei racconti di ambientazione *western*, pescando a piene mani da una tradizione letteraria che includeva James Fenimore Cooper e Henry Wadsworth Longfellow, passando dagli spettacoli itineranti di Buffalo Bill in Europa e da pubblicazioni quali il *Giornale illustrato delle avventure per terra e per mare*⁴⁵. Con la trilogia *western* produsse un ciclo denso di eventi e significati, dove risulta difficile discernere buoni e cattivi, come invece vorrebbe la tradizione avventurosa dell'eroe popolare⁴⁶, e dove le vicende dei nativi, in certe pagine sicuramente segnate dall'imminente tragedia personale del suicidio (1911), assurgono ad una vera e propria epica degli sconfitti⁴⁷.

Nei tre romanzi confluiscono gli elementi che abbiamo letto finora e che da Salgari otterranno un volano di sicuro successo per tutto il Novecento, passando nei cicli *western* dell'epigono Luigi Motta, nelle versioni illustrate e a fumetti dei romanzi salgariani realizzate da Rino Albertarelli e Walter Molino, per arrivare infine al fumetto popolare da cui abbiamo esordito. E se accade di leggersi passaggi lirici come il seguente: "Sotto di loro, a notevole distanza, rischiarata dalla luna, si stendeva l'immensa, la sconfinata prateria, paradiso dei bisonti giganteschi e delle antilopi dalle corna forcuti, e paradiso anche del feroce indiano, sempre pronto a difenderla contro l'implacabile invasione dell'uomo pallido destinato a distruggere ormai la razza rossa"⁴⁸, altrettanto spesso si incontrano pause di riflessione dove la voce autoriale e la documentazione storica si mischiano al romanzo:

Ma ecco che nel 1863, per la prima volta, le pelli-rosse comprendono finalmente che è giunta l'ora di darsi la mano, di obliare i rancori vecchi o recenti e di contrarre fra di loro delle alleanze. "La prateria agl'indiani!... – avevano detto. – L'uomo bianco finirà per spegnere la nostra razza e far morire di fame le nostre famiglie". Era vero, poiché le continue invasioni dei coloni bianchi restringevano sempre più i territori di caccia, i soli sui quali l'indiano poteva contare per vivere, non avendo mai saputo abituarsi a dissodare un pezzo di terra per piantarvi magari delle umili fave. La selvaggina a poco a poco spariva: le immense mandrie di bisonti, che costituivano da sole, si può dire, il cibo delle tribù, diventavano di giorno in giorno più rade; i cervi, i daini rossi, i tacchini deliziosi che sfilavano un tempo a migliaia e migliaia, accennavano a sparire, e con loro anche le bande di cavalli selvaggi sulle quali l'uomo bianco non poteva avere alcun diritto [...] L'uomo bianco ormai considerava l'uomo rosso, legittimo proprietario del suolo, come un intruso destinato presto o tardi a scomparire⁴⁹.

Nelle *Frontiere* i protagonisti si scontrano in sequenza con un orso nero (*Ursus americanus*), con un branco di lupi affamati (*Canis lupus*, "emblema vero della ferocia e della brutalità sanguinaria, poiché non esita mai ad assalire uomini e cavalli quando

⁴⁴ Qui si adopereranno le edizioni del 1972 a cura di Mario Spagnol e Giuseppe Turcato. È Mario Spagnol ad avvertire, nella nota alla sua edizione, che "La prima edizione in volume del romanzo *Sulle Frontiere del Far West*, stampata nel 1908 [reca] nel frontespizio la data 1909" (Salgari, *Sulle frontiere del Far West*, VI).

⁴⁵ Nay, "Il ciclo del West"; Di Gregorio, *Wilderness et West*.

⁴⁶ Arslan, *Dame, droga e galline*.

⁴⁷ Per un'analisi letteraria degli ultimi anni di vita dello scrittore, cfr. Curreri e Foni, *Prima della fine*. In particolare, per i romanzi *western*, i saggi di Gian Paolo Giudicetti, di Cristina Benussi e di Felice Italo Beneduce ivi contenuti.

⁴⁸ Salgari, *Sulle Frontiere del Far West*, 27.

⁴⁹ Salgari, 30-32.

è affamato"⁵⁰), con una *manada* di bisonti (*Bison bison*), con uno stuolo di serpenti, con un orso grigio (*Ursus arctos horribilis*, il quale "affronta risolutamente, con una ferocia e con uno slancio inaudito, così l'uomo bianco come il rosso, a piedi o a cavallo"⁵¹) e con un branco di pecari (*Pecari tajacu*). Il carnivoro, in particolare, subisce regolarmente quell'opera di demonizzazione così efficacemente studiata per il caso dei lupi nordamericani da Donald Worster nella parte quarta "O Pioneers: Ecology on the Frontier" del suo *Nature's Economy*⁵²; mentre per il bisonte si constata un rassegnato riconoscimento del suo drammatico e insensato massacro. La Natura è il personaggio aggiunto alle vicende dei romanzi salgariani e, in linea con il suo tempo e con l'orizzonte di attesa del pubblico, il confronto con gli elementi naturali è sempre fatto di lotte senza quartiere e si conclude regolarmente con strumenti violenti, talvolta truculenti, e con la radicale modificazione antropogenica delle popolazioni animali e dei loro rapporti interni.

Il secondo volume del ciclo, *La Scotennatrice*, si apre con i tre *cowboy* protagonisti delle vicende impegnati ad accompagnare un facoltoso Lord inglese che li ha assoldati per guarire il proprio *spleen* tramite la caccia al bisonte: "Io volere uccidere bisonti", ripete costantemente il comico personaggio, "perché io soffrire molto *spleen*, come lord Byron"⁵³. Oltre a siparietti grotteschi e agli spettacolari quanto macabri affreschi di una prateria in fiamme in cui diverse centinaia di bisonti rimangono uccise, Salgari offre anche dense pagine di descrizione storica, come quando spiega che,

malgrado le orrende stragi che da anni compivano i cacciatori bianchi, ben più feroci e più egoisti degl'indiani, poiché non uccidevano per procacciarsi della carne eccellente, bensì le sole folte pellicce assai apprezzate sui mercati dell'Est e dell'Ovest, i bisonti erano ancora numerosi in quell'epoca. Le torme immense formate talvolta da quattro o cinque migliaia di capi, che emigravano verso le Montagne Rocciose per tornare poi verso le pianure costeggianti il Mississippi, non s'incontravano più; tuttavia non era raro imbattersi ancora in branchi di parecchie centinaia di ruminanti⁵⁴.

Oppure come quando traccia il panorama storico che fa da scenario al romanzo e che culminerà con la disfatta statunitense al Little Big Horn (25 giugno 1876):

nel 1854 [Lakota, Comanche e Arapaho] dissotterravano la scure di guerra sepolta da vent'anni [...] Ingannati dalle promesse degli agenti americani, resi furiosi per l'avanzarsi continuo dei pionieri dalla pelle bianca, che invadevano le loro terre senza nemmeno dire: guarda che te le prendo, e più di tutto contro l'invasione dei cacciatori che distruggevano le immense colonne dei bisonti che formavano quasi l'unico loro sostentamento, poiché la terra non la coltivavano, avevano deciso di tentare la lotta [...] Nove anni dopo gli Sioux, vinti sì, ma non mai domati, stringono alleanza coi Chayennes e cogli Arrapahoes e dissotterrano l'ascia. La marea bianca non aveva cessato di avanzare e d'impadronirsi dei loro territori e di distruggere le loro riserve di caccia [...] Nell'ottobre del 1867 la guerra finalmente cessa col celebre trattato di pace firmato a Kansas. Era però una pace effimera. La marea bianca non aveva cessato

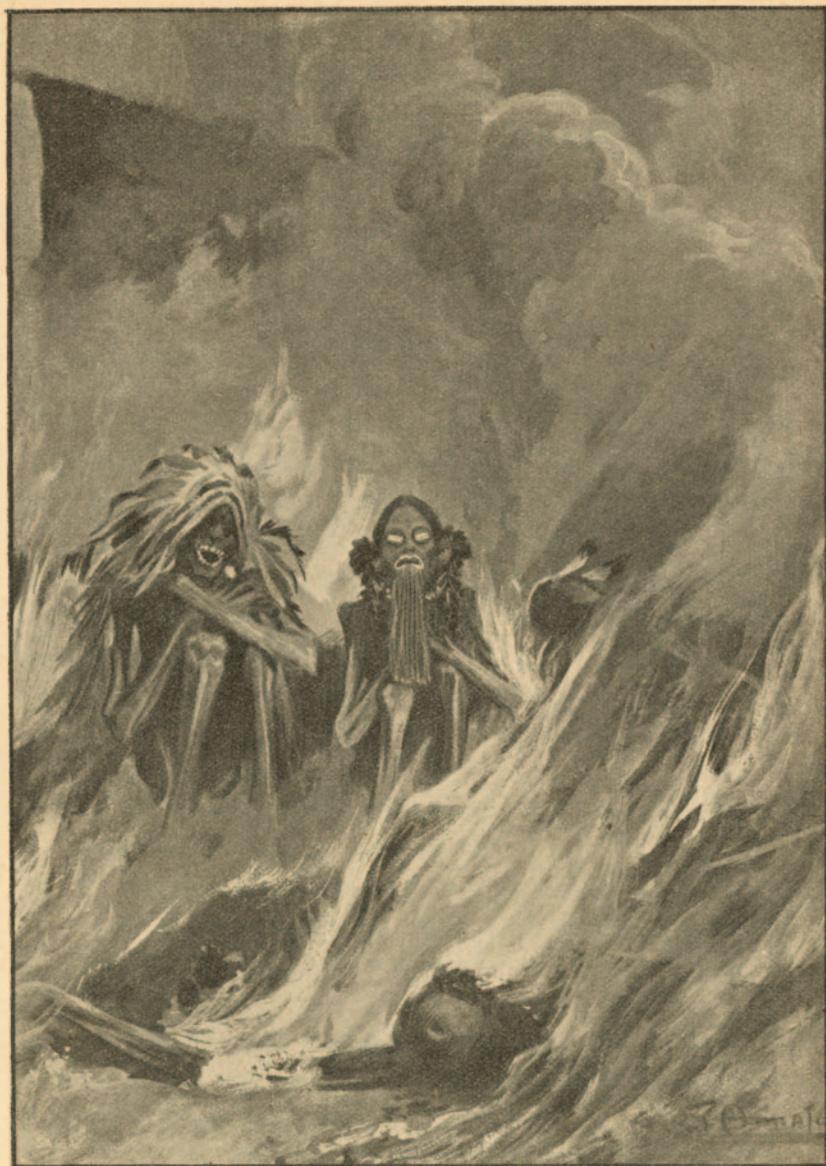
⁵⁰ Salgari, 46.

⁵¹ Salgari, 107.

⁵² Worster, *Nature's Economy*, 189-253.

⁵³ Salgari, *La Scotennatrice*, 6.

⁵⁴ Salgari, 15.



Le mummie scoppiettavano.... si accendevano come torcie, contraendosi a poco a poco.... (CAP. VII).

5. E. SALGARI - Le Selve ardenti.

Fig. 6

Gennaro D'Amato, Le mummie scoppiettavano... In Salgari, *Le Selve Ardenti*, capitolo 7. Biblioteca Civica di Verona, Fondo Emilio Salgari

di spingersi verso il Grand'Ovest, invadendo le migliori regioni del territorio indiano [...] I rossi guerrieri rifiutano sdegnosamente la proposta [del governo americano di acquistare le Black Hills, territorio sacro per i nativi] e dissotterrano, nel 1873, la scure di guerra, aizzati da uno dei più grandi e rinomati guerrieri della loro razza: Sitting Bull⁵⁵.

⁵⁵ Salgari, 82-87.

La prosa semplice, dialogica e talvolta persino *naïf* di Salgari crea qualche difficoltà storiografica di fronte ai contorcimenti filosofici di Lyell, Canestrini, Vignoli e Morselli. Là il selezionismo si basava sul concetto di lotta per l'esistenza e serviva a giustificare l'estinzione del meno adatto. In Salgari, dove non c'è dubbio che la lotta sia un elemento fondamentale, anche di intrattenimento del pubblico e anche con elementi macabri e raccapriccianti (scotennamenti, torture, seppellimenti prematuri), l'ideologia lascia il passo per qualche momento ad un'epica elegiaca e tragica, fatta sì di violenza e di ferocia, ma che getta il seme per la rivalutazione critica che nella seconda metà del Novecento arriverà anche nella cultura popolare.

Per concludere, l'episodio più rappresentativo da riportare in questa sede ha luogo ne *Le Selve Ardenti*, quando gli eroi si barricano in un luogo di antiche sepolture native per resistere all'assalto dei loro avversari, i Brulé (le Selve Ardenti del titolo, sottogruppo dei Lakota) guidati da Minnehaha, loro terribile avversaria fin dal primo volume della trilogia, e a loro volta braccati dall'esercito statunitense che li insegue verso il Canada. I nativi incitano contro i protagonisti orde di animali, traendo senza posa interi branchi di carnivori dall'immane serbatoio della prateria e della *wilderness*. Per far fronte all'attacco, gli uomini asserragliati adoperano delle mummie conservate nella grotta in cui hanno trovato rifugio. Questo uso di resti umani religiosamente conservati esaspera il grande processo di riduzione a *commodities* – oggetti di consumo o, se proprio, di intrattenimento – di tutti quegli oggetti etnografici o zoologici che confluivano dalle periferie verso i centri dell'impero⁵⁶, a partire dal caso più celebre, quello delle mummie egizie⁵⁷, per arrivare alle spoglie dei bisonti descritte nella citazione posta in esergo a questo saggio ed estratta dalla rubrica di notizie del *Bollettino del naturalista collettore, allevatore, coltivatore* del novembre 1888.

Gli eroi di Salgari bruciano a interi gruppi le mummie per usarle come barriera di fuoco contro la natura selvaggia dei carnivori e dei nativi. Sono infatti capitati in quella che il capitolo terzo indica come "l'isola delle belve". Inizialmente mansueti, gli animali carnivori nel capitolo sesto vengono collettivamente colti da un'incontrollata furia predatoria:

Le belve, le quali forse avevano ormai distrutti gli animali non feroci, assetate di sangue, avevano riattraversato l'istmo e si scagliavano contro la immensa sala degli ultimi Atabask. Orsi, giaguari, coguari e lupi muovevano all'assalto con furia incredibile, decisi a riassaggiare la carne umana [...] Sandy-Hook, sempre pronto nelle sue decisioni, prese una mezza dozzina di *sakems* [le spoglie dei capi athabaschi] e riempì il vuoto lasciato dalla pietra, gridando a John: "Mister: date fuoco!... Queste mummie sono davvero meravigliose. Dovremo loro la nostra salvezza [...] Ce n'è ancora una buona partita. Fuoco alle polveri!" [...] Le mummie scoppiettavano allegramente e si vuotavano con dei colpi secchi che parevano fucilate. Braccia e gambe si agitavano come se un ultimo avanzo di vitalità fosse sopravvissuta in quelle vecchie carcasse, poi si accendevano come torcie, contraendosi a poco a poco contro i petti⁵⁸.

⁵⁶ Jones, "Sight of creatures strange to our clime".

⁵⁷ Daly, *Modernism, Romance and the fin de siècle*.

⁵⁸ Salgari, *La Scotennatrice*, 54.

La lotta, accompagnata dall'illustrazione riprodotta in Fig. 6, si conclude in una furia distruttrice di fuoco e sangue che rivela tutta la forza antropologica che il tema della

wilderness e della lotta per l'esistenza esercitava sul pubblico dell'epoca. Anche in questo romanzo e specialmente nell'intero capitolo nove, dedicato alla ricostruzione storica del genocidio dei nativi nordamericani, una visione cupa ed elegiaca si affianca ad atti di accusa espliciti nei confronti dei coloni statunitensi. Ma si tratta di un'esplorazione espositiva e sensazionale che strizza l'occhio al gusto per l'orrido e per il meraviglioso e, infine, al gusto collezionistico e musealizzante di un mondo 'destinato' all'estinzione. Lyell, Canestrini, Morselli lo avevano profetizzato; Salgari, appena di là dalla fine degli eventi storici, non poteva che riconoscerlo. Non a caso nel 1904, pochi anni prima che Salgari scrivesse i tre romanzi analizzati, su un periodico che l'autore veronese conosceva senza dubbio, *La Domenica del Corriere*, apparvero in stretto giro due trafiletti dedicati all'Esposizione internazionale di Saint Louis. Nel primo, comparso nel numero del 17 luglio (Fig. 7), si leggeva che "il nostro corrispondente da

LE ULTIME PELLI-ROSSE

Il nostro corrispondente da Saint Louis ci rimette l'unita fotografia di uno di quei Pelli-rosse che turbarono i nostri sonni di bambini e che a quest'ora si poteva supporre fossero spariti. Antichi padroni del territorio ove sorge la città di Saint Louis co' suoi 750,000 abitanti, gli indiani Pelli-rosse non s'incontrano più certo nelle vie della città e neppure nelle grandi strade di comunicazione, ma pure esistono sempre, verso l'ovest, oltre le terre fertili, ove vennero respinti, ad eccezione di qualche migliaio di essi rimasto all'est del Mississipi.



Un capo tribù di Pelli-rosse a Saint Louis.

Molti anni fa si formò del territorio degli indiani il nuovo distretto di Oklahoma, ed anche là il loro numero diminuisce ogni anno. Buona gente in fondo, la civiltà nulla insegnò ai Pellirosse, ancora pieni come sono di superstizioni e di credenze, e tenaci alle antiche

loro foggie di vestire, adornandosi di lunghe varriopinte penne e di mille diversi ninnoli. In occasione dell'attuale esposizione mondiale, gl'indiani Pelli-rosse convennero a Saint Louis numerosissimi, in tribù guidate dai capi, stabilite in appositi accampamenti. E' di uno di tali capi che offriamo il ritratto.

LE NOSTRE PAGINE A COLORI

Il cardinale vicario di Roma fra i soldati.

La settimana scorsa, il cardinale vicario di Roma, cardinal Respighi, si recò a quell'ospitale militare di Monte Celio per la visita apostolica ordinata dal Pontefice a tutte le chiese e parrocchie della capitale. E poichè anche nell'ospitale militare c'è una chiesina, mons. Respighi vi si recò, in pompa magna, accompagnato da cappellani, da alcuni ecclesiastici, dai cantori, ai quali si unirono il generale medico Landolfi, due colonnelli, ufficiali in buon numero e via via tutto il personale: un vero e proprio corteo che traversò solennemente i cortili e le corsie delle sale fra il rispetto dei convalescenti e dei malati. Alla visita seguì una funzione nella cappella, dopo di che il cardinale si ritirò. Tale cerimonia non avveniva dal 1870, sì che ad essa il pubblico attribui una speciale importanza politica e morale. Nessuno certo a Roma avrebbe pensato possibile vedere un cardinale fra gli ufficiali dell'esercito dopo la famosa breccia che diede all'Italia la sua capitale! Il tempo trasforma e muta molte cose, ma dall'episodio che illustriamo trarre l'induzione che il Vaticano possa e voglia inaugurare un'altra politica diversa da quella del protestare sempre ed a proposito di tutto, ci corre parecchio!

Eccentricità all'esposizione di St. Louis.

In altra parte del giornale riproduciamo la fotografia dell'artistico padiglione fatto erigere dal Governo italiano all'Esposizione di St. Louis; fotografia rimessaci dallo speciale nostro corrispondente, il quale ci ha già mandato in quantità materiale grafico e notizie intorno a quella grande fiera ove si sono dati convegno tutti i popoli dell'universo.

Nelle larghe strade, specialmente attorno al bacino delle fontane, vanno e vengono infatti europei e asiatici e americani. Ma è nei Pike che si incontrano esquimesi dal naso camuso e pellirosse cinti di penne varriopinte, indiani e africani autentici; gente di pelle bianca, gialla, rossa e nera, specialmente nera, poi che a St. Louis i negri abbondano.

Il Pike rappresenta a St. Louis ciò che era la famosa *rue des Nations* nell'ultima mostra di Parigi: il quartiere delle delizie, la riunione delle baracche, dei luoghi di ricreazione, delle eccentricità più o meno sorprendenti. Fra queste ultime, da pochi giorni attraggono l'attenzione generale alcune tartarughe giganti, che passeggiano per le vie portando fino a sei persone sulla schiena! Nulla di più naturale che dopo aver provato la sensazione di percorrere in automobile fino a 150 chilometri all'ora, il pubblico voglia provar quella di fare 30 metri di strada all'ora sopra il guscio di una tartaruga! Una tartaruga gigante avanza infatti 5 metri ogni 10 minuti; pesa fino a 400 chili e misura nel guscio m. 1,30 per 1,50. Come si sa, le tartarughe abitano di preferenza i gruppi d'isole Galapagos e quelli posti ad oriente del Madagascar, di dove se ne fa una grande esportazione. I

Fig. 7
Ritaglio da *La Domenica del Corriere*. "Le ultime Pelli-rosse".
Biblioteca Civica di Verona.

Saint Louis ci rimette l'unita fotografia di uno di quei Pellirosse che turbarono i nostri sonni di bambini e che a quest'ora si poteva supporre fossero spariti [...] Buona gente in fondo, la civiltà nulla insegnò ai Pellirosse, ancora pieni come sono di superstizioni e di credenze⁵⁹. Nel numero del 21 agosto, invece, si leggono le descrizioni di tre diversi capitribù:

Uno, con la faccia a forti righe che sembra una vecchia, è seduto dignitosamente nella sua tenda, su tappeti, cuscini e sottili lavori d'ago eseguiti dalle donne della tribù: lavori che i visitatori dell'Esposizione acquistano volentieri. Il suo volto sorride amaramente. Un altro ha in capo un paio di corna [...] Appartiene appunto alla tribù delle corna, un tempo fiera e forte ed oggi oggetto di curiosità. L'ultimo, a cavallo, ha spiccatissimo il tipo indiano, e negli occhi, piccoli e lucenti, forse la visione degli sconfinati territorî in cui un tempo egli scorrazzava libero e padrone, insofferente dell'uomo bianco che timidamente minava la sua libertà.⁶⁰

Ancora una volta elementi di elegia, autoconsapevolezza e autoassoluzione (eloquentissimo, in questo senso, l'avverbio "timidamente") si mescolano in un complesso calderone ideologico in cui cominciano a emergere elementi critici, ma che ancora evoca la lunga tradizione ottocentesca dei discorsi apologetici che si sono analizzati in questo saggio. Sarebbero occorsi molti decenni perché una consapevolezza critica aprisse a nuove prospettive culturali e perché Tex potesse arrivare ad ammettere che per i nativi gli animali nonumani, i fossili, i luoghi, le tradizioni "rappresentano qualcosa che né voi né io riusciamo a capire".

⁵⁹ *La Domenica del Corriere*, "Le ultime Pelli-rosse", 8.

⁶⁰ *La Domenica del Corriere*, "Le curiosità all'esposizione di Saint Louis", 8.

Bibliografia

Fonti primarie

- Allen, Joel Asaph. *The American Bisons, Living and Extinct*. Cambridge: Welch, Bigelow & Co, 1876.
- Ambrosi, Francesco. *La legge del progresso nelle origini del mondo con annessa un'appendice sul concetto della natura presso gli antichi*. Milano: Vallardi, 1864.
- Bollettino del naturalista collettore, allevatore, coltivatore*. "Distruzione del bisonte". Vol. VIII, n. 11 (novembre 1888): 160.
- Canestrini, Giovanni. *Antropologia*. 3. ed. Milano: Hoepli, 1898.
- Darwin, Charles. *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. Traduzione di Giovanni Canestrini e Lorenzo Salimbeni. Modena: N. Zanichelli e soci, 1865.
- La Domenica del Corriere*. "Le ultime Pelli-rosse". A. VI, n. 29 (17 luglio 1904): 8.
- La Domenica del Corriere*. "Le curiosità all'esposizione di Saint Louis". A. VI, n. 34 (21 agosto 1904): 8.
- Huxley, Thomas Henry. *Evoluzione ed etica e altri saggi sul governo, i diritti, il socialismo, il liberismo*. A cura di Antonello La Vergata, traduzione di Tania Gargiulo e Anna Rusconi. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- Lyell, Charles. *The Principles of Geology, being an Attempt to Explain the Former Changes of the Earth's Surface with Reference to Causes Now in Operation*. Vol. 2. London: Murray, 1832.
- Lyell, Charles. *Travels to North America in the Years 1841-2 with Geological Observations on the United States, Canada, and Nova Scotia*. Vol. 1. New York: Wiley and Putnam, 1845.
- Mershon, William Butts. *The Passenger Pigeon*. New York: The Outing Publishing Company, 1907.
- Morselli, Enrico. *Antropologia generale: l'uomo secondo la teoria dell'evoluzione. Lezioni dettate nelle Università di Torino e di Genova (corsi liberi dal 1887 al 1908)*. Torino: Unione tipografico-Editrice torinese, 1911.
- Salgari, Emilio. *Sulle Frontiere del Far West*. A cura di Mario Spagnol e Giuseppe Turcato. Milano: Mondadori, 1972. Edizione originale Bemporad, 1908.
- Salgari, Emilio. *La scotennatrice*. A cura di Mario Spagnol e Giuseppe Turcato. Milano: Mondadori, 1972. Edizione originale Bemporad, 1909.
- Salgari, Emilio. *Le Selve Ardenti*. A cura di Mario Spagnol e Giuseppe Turcato. Milano: Mondadori, 1972. Edizione originale Bemporad, 1910.
- Segura, Antonio e José Ortiz. "Il cacciatore di fossili". *Maxi Tex* 11-bis (1997).
- Vignoli, Tito. "Di una dottrina razionale del progresso. Seconda parte". *Il Politecnico* 21, fasc. 96 (giugno 1864): 257-313.
- Vignoli, Tito. *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale. Saggio di psicologia comparata*. Milano: Dumolard, 1877.
- Vignoli, Tito. *Mito e scienza*. Milano: Dumolard, 1879.

Fonti secondarie

- Arslan, Antonia, cur. *Dame, droga e galline. Romanzo popolare e romanzo di consumo tra Ottocento e Novecento*. Milano: Unicopli, 1986.
- Bargoni, Alessandro. “Enrico Morselli in Turin: Expectations, Challenges, and Disappointment”. In *The Birth of Modern Neuroscience in Turin*, ed. by Stefano Sandrone and Lorenzo Lorusso, 79-86. New York: Oxford University Press, 2022. <https://doi.org/10.1093/med/9780190907587.003.0007>
- Barrow Jr, Mark V. *Nature's Ghosts. Confronting Extinction from the Age of Jefferson to the Age of Ecology*. Chicago-London: Chicago University Press, 2009.
- Bird Rose, Deborah, Thom Van Dooren, and Matthew Crulew, cur. *Extinction Studies. Stories of Time, Death, and Generations*. New York: Columbia University Press, 2017.
- Brantz, Dorothee. “The Domestication of Empire: Human–Animal Relations at the Intersection of Civilization, Evolution, and Acclimatization in the Nineteenth Century”. In *A Cultural History of Animals in the Age of Empire*, ed. by Kathleen Kete, 73-94. Berg: Oxford, 2007. <https://doi.org/10.5040/9781350049529-ch-003>
- Canadelli, Elena. «Più positivo dei positivisti». *Antropologia, psicologia, evolucionismo in Tito Vignoli*. Pisa: Edizioni ETS, 2013.
- Cometa, Michele. *Visioni della fine. Apocalissi, catastrofi, estinzioni*. Palermo: Duepunti, 2004.
- Cregan-Reid, Vybarr. *Discovering Gilgamesh: Geology, Narrative and the Historical Sublime in Victorian Culture*. Manchester: Manchester University Press, 2013.
- Curreri, Luciano, e Fabrizio Foni, cur. *Un po' prima della fine? Ultimi romanzi di Salgari tra novità e ripetizione (1908-1915). Atti del Convegno internazionale di Liège 18-19 febbraio 2009*. Roma: Luca Sossella Editore, 2009.
- Daly, Nicholas. *Modernism, Romance and the fin de siècle. Popular Fiction and British Culture, 1880-1914*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999.
- Di Gregorio, Luca. *Wilderness et western. L'Ouest fictionnel chez Gustave Aimard et Emilio Salgari*. Liège: Presses Universitaires de Liège, 2014.
- Gallo, Claudio e Giuseppe Bonomi. *Emilio Salgari. Scrittore di avventure*. Verona: Oligo, 2022.
- Garbari, Fabio, e Gino Tomasi. “Francesco Ambrosi. Un ricordo a cento anni dalla morte”. *Natura Alpina* 49, n. 3 (1998): 19-24.
- Govoni, Paola. *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*. Roma: Carocci, 2002.
- Heise, Ursula K. *Imagining Extinction. The Cultural Meanings of Endangered Species*. Chicago-London: The University of Chicago Press, 2016.
- Isenberg, Andrew C. *The Destruction of the Bison*. Cambridge: Cambridge University Press 2012.
- Jones, Robert W. “‘The Sight of Creatures Strange to our Clime’: London Zoo and the consumption of the esotic”. *Journal of Victorian Culture* 2, Issue 1 (2010): 1-26. <https://doi.org/10.1080/13555509709505936>
- Kolbert, Elizabeth. *The Sixth Extinction. An Unnatural History*. New York: Henry Holt and Company, 2014.
- Latour, Bruno. *Science in Action. How to Follow Scientists and Engineers Through Society*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 1987.

- Latour, Bruno. *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*. Paris: La Découverte, 1991.
- La Vergata, Antonello. *L'evoluzione biologica. Da Linneo a Darwin 1735-1871*. Torino: Loescher, 1979.
- La Vergata, Antonello. *Guerra e darwinismo sociale*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2005.
- Leaky, Richard, and Roger Lewin. *The Sixth Extinction. Patterns of Life and the Future of Humankind*. New York: Doubleday, 1995.
- McIntyre, Rick, cur. *War Against the Wolf. America's Campaign to Exterminate the Wolf*. Stillwater (MN): Voyageur Press, 1995.
- McNeill, John R. *Something New under the Sun. An Environmental History of the Twentieth-century World*. New York: W. W. Norton & C., 2000.
- Mech, David L., and Luigi Boitani, cur. *Wolves. Behavior, Ecology and Conservation*. Chicago-London: Chicago University Press, 2003.
- Merton, Robert K. "The Self-Fulfilling Prophecy". *The Antioch Review* 8, no. 2 (1948): 193-210.
- Minelli, Alessandro, and Sandra Casellato, cur. *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.
- Morris, Desmond. *Bison*. London: Reaktion, 2015.
- Nay, Laura. "Il ciclo del West". In *La geografia immaginaria di Salgari*, a cura di Arnaldo Di Benedetto, 115-136. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Pastoreau, Michel. *Il lupo. Una storia culturale*. Milano: Ponte alle Grazie, 2018.
- Pievani, Telmo. "Le terre di mezzo dell'immaginario scientifico". In *Genealogie dell'immaginario*, a cura di Fulvio Carmagnola e Vincenzo Matera, 157-174. Novara: Utet-De Agostini, 2008.
- Placanica, Augusto. *Segni del tempo. Il modello apocalittico nella tradizione occidentale*. Venezia: Marsilio, 1990.
- Raup, Nicholas. *Extinction. Bad Genes or Bad Luck?* New York-London: W.W. Norton & Company, 1991.
- Rudwick, Martin J. S. *Scenes From Deep Time. Early Pictorial Representations of the Prehistoric World*. Chicago-London: Chicago University Press, 1992.
- Rudwick, Martin J. S. *Worlds before Adam. The reconstruction of Geohistory in the Age of Reform*. Chicago-London: Chicago University Press, 2008.
- Schorger, Arlie William. *The Passenger Pigeon. Its Natural History and Extinction*. Norman: University of Oklahoma Press, 1954.
- Sepkoski, David. *Catastrophic Thinking. Extinction and the value of diversity from Darwin to the Anthropocene*. Chicago-London: Chicago University Press, 2020.
- Tenca, Andrea. *Dinosauri, demoni, operai. Una storia culturale del sottosuolo*. Milano: Unicopli, 2020.
- Worster, Donald. *The Wealth of Nature. Environmental History and the Ecological Imagination*. Oxford: Oxford University Press, 1993.
- Worster, Donald. *Nature's Economy. A History of Ecological Ideas*. 2. ed. Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

Quali sono stati e quali continuano ad essere nell'immaginario culturale i rapporti tra esplorazione scientifica, conquista imperialista e rispettive rappresentazioni? La giornata di studi "Anetterei i pianeti se potessi" riprende nel titolo una celebre frase attribuita a Cecil Rhodes, potente imprenditore dell'imperialismo britannico di fine Ottocento e simbolo dell'appropriazione dei territori coloniali. A partire da questo spunto le relazioni presentate al convegno e contenute in questi Atti approfondiscono i temi dell'annessione geopolitica, dell'addomesticazione dell'esotico e della raffigurazione letteraria e popolare di questi fenomeni. Oltre che alla dimensione diacronica del fenomeno esplorativo ed imperialista, grande importanza è data alla sua transmedialità con lo scopo di indagare la retorica dei viaggi di colonizzazione e di scoperta scientifica in media diversi: la letteratura, il cinema, il fumetto, il gioco da tavolo, la musica, la museologia.

